

36 - Il simbolo tra gruppo e individuo: riflessioni su alcune formulazioni di W.R. Bion in "Attenzione e interpretazione". *Quaderni di Psicoterapia Infantile*, 5, 1981, pp. 31-41, bibl. di 15 titoli.

Il simbolo tra gruppo e individuo:

riflessioni su alcune formulazioni di W. R. Bion In « Attenzione e interpretazione »

di Claudio Neri

1) Nel lavoro di W. R. Bion la problematica del pensiero è centrale; per poterla esaminare e descrivere egli ha messo a punto un originale sistema di notazione (la griglia) ed è avanzato, ipotesi e modelli del tutto nuovi ($\text{♀} \leftrightarrow \text{♂}$; $\text{ps} \leftrightarrow \text{d}$; funzione a; ecc).

La tematica del simbolismo viene dunque riassunta ed affrontata all'interno di queste nuove coordinate e raramente Bion utilizza termini quali simbolo e funzione simbolica già saturati dalle numerose e spesso contraddittorie ipotesi di lavoro di altri psicoanalisti. Egli ne parla però in alcuni passi di « Attenzione ed interpretazione » dove considera in particolare la capacità di simbolizzazione e riesamina la propria posizione rispetto a M. Klein:

Melanie Klein descrive la formazione del simbolo corno, una particolare funzione che può disintegrarsi o essere distorta e dare origine a un profondo disturbo della personalità. Esistono realizzazioni corrispondenti a questa teoria, ma io credo che l'area del disturbo debba essere ritenuta più vasta di quanto implicino le teorie di M. Klein. Ad esempio, il paziente psicotico non si comporta sempre come se fosse incapace di formare simboli. Anzi egli spesso si comporta come se fosse convinto che certe azioni, che per me sono prive di qualsiasi significato simbolico, fossero ovviamente simboliche».

2) Bion in questo testo indica anche due modi diversi di comportarsi rispetto alla simbolizzazione che sono propri uno della parte nevrotica e l'altro della parte psicotica della personalità. La prima è comunque consapevole di una modalità usuale, comunemente accettata di considerare ed utilizzare il simbolo; la seconda segue un principio del tutto diverso:

«Il paziente nevrotico si preoccupa di mostrare che gli elementi nevrotici del proprio comportamento sono razionali e fa del proprio meglio per razionalizzarli. Lo psicotico può "vedere" come ogni azione abbia un significato simbolico e come la congiunzione degli elementi non sia fortuita, ma posseda un significato che per lui è chiaro»².

La differenza essenziale sembra consistere in ciò che viene privilegiato: per la parte non psicotica della personalità la costanza della relazione con un gruppo e con ciò che il gruppo ha stabilito; per la parte psicotica la relazione con un dio o un demone:

« Il simbolo, per come è comunemente inteso rappresenta una congiunzione ritenuta costante da un gruppo; nella psicosi esso rappresenta una congiunzione, che il paziente sente costante, tra lui e la sua divinità»³.

3) Non cercherò, per ora di commentare queste ipotesi di Bion o di presentarle in termini diversi (per esempio come formulazioni della riga c); proverò invece ad associarvi una narrazione clinica per presentificare la controparte emotiva che, mi pare, le concettualizzazioni di Bion richiedono di affrontare.

Ciò comporterà un momentaneo aumento di confusione; spero però potrà anche attivare una elaborazione partecipativa della problematica e ne consentirà quindi una migliore comprensione.

« Una donna sui cinquanta anni cammina sul marciapiede del ponte Risorgimento; passata di circa quindici metri la metà del tragitto ritorna indietro. Ho notato che le sue labbra si muovevano ... ».

La persona che mi racconta questo episodio dice di aver capito che stava contando i passi. « Al centro esatto del ponte ha lasciato cadere nel fiume un minuscolo frammento di carta; poi —

più agitata — ha fatto ancora qualche passo ed è ritornata indietro sempre contando;... poi ha ripetuto questi atti una volta e ancora di nuovo ». Il mio interlocutore mi dice di aver pensato che la donna annullasse quello che non aveva il coraggio di pensare o di compiere — uccidersi — ed annullasse anche, nel tragitto opposto, l'altra possibilità — uscire dalla situazione.

Egli poi aggiunge concludendo le sue riflessioni: «Questa serie di annullamenti è immobile, ma l'altra serie: la forza di gravità, la corrente del fiume, l'invecchiare avanzano. Quella donna è anziana e soffre probabilmente di solitudine che non le permette di elaborare in un dialogo con altri o con se stessa la sua angoscia ».

Il paziente che mi sta facendo questo racconto ha molta difficoltà a staccarsi dalla terapia risolvendo un aspetto fusionale della sua relazione con me; questo nonostante la sua analisi stia volgendo al termine e sotto molti punti di vista egli possa essere considerato una persona adeguata e capace. Egli mi sta parlando anche di questa parte di se stesso che non ha mai potuto capire ciò che significa «separazione». Ne ha sentito il dolore senza soffrirlo, di modo che non è possibile dire che questa parte di sé l'abbia veramente scoperta.

Oggi sta collegando il timore della separazione con una sua difficoltà a pensare; il pensiero per lui non è anche costruttore di tramite, ma solo una azione che muove irreversibilmente in una direzione temuta⁴. Egli ancora non può pensare e decidere, ma soltanto rappresentarsi mediamente la decisione: la diretta presa di atto di un pensiero formulato infatti per lui è già qualcosa di irreversibile ed egli non è ancora sicuro che quella parte di sé (la parte fusionale) riconosciuta la propria condizione, deciderebbe di vivere.

4) Siamo ora, spero, in grado di confrontarci più da vicino con la formulazione di Bion: in che senso «la formazione del simbolo è una funzione»? Esistono diversi gradi di tale funzione? Cosa significa che lo psicotico può « vedere » un significato simbolico in coincidenze o fatti casuali quali ad esempio una corrispondenza tra numero di passi e numero di giorni? Come può un gruppo (per esempio quello composto dalla donna anziana, dagli aspetti della personalità del mio paziente identificati con essa, dalla sua parte che osserva e riferisce e dall'analista) mettersi nelle condizioni di individuare ed esprimere una congiunzione costante tra quella certa serie di fatti, emozioni, pensieri? Cosa possiamo intendere per « congiunzione costante tra paziente psicotico e la sua divinità »?

Cercherò di discutere la prima di queste domande ed accennerò solo marginalmente alle altre.

5) Una concezione del simbolo molto antica che è avvicinabile a quella di W. R. Bion si può trovare in una delle primissime speculazioni immaginative in cui si è avventurato l'autore dello ,Zohar. Vi si legge: « Le parole della Torah sono paragonabili ad una noce. [...] Esattamente come la noce ha un guscio esterno, un nucleo interno e due pellicole intermedie così anche ogni parola della Torah contiene un fatto esterno, una forma allegorica o metaforica di interpretazione, una possibilità ermeneutica di trarne prescrizioni e disposizioni, e infine mistero »⁵. Il simbolo non è cioè una tessera che si compone con altre tessere, ma l'unione (♀ ↔ ♂) di elementi eterogenei e prima dispersi (ps ↔ d).

6) Il fatto esterno è quello che, secondo Bion, viene assolutizzato dal pensiero psicotico: [Il simbolo può indicare] « il tentativo di usare un evento esterno, come ad esempio un incontro per interpretarlo come se fosse un simbolo [...]. In tal modo l'esperienza emotiva è resa dominabile per il fatto di essere simbolizzata »⁶.

«La saturazione prematura implicita in questo atteggiamento ha l'effetto paradossale di rendere simbolici tutti gli atti senza che il paziente sia capace di formare simboli come invece è possibile alla personalità normale, la quale può permettere ai propri elementi di restare insaturati ...] Non resta nulla per adempiere la funzione che i simboli adempiono nella personalità non psicotica »⁷.

«È come se, da un certo punto di vista, [il paziente psicotico] non possa mai conoscere la cosa in sé, ma soltanto le qualità secondarie e primarie, mentre da un altro, non possa conoscere nient'altro che la cosa in sé »⁸.

7) La seconda componente della funzione del simbolo è la capacità di formare rappresentazioni diverse di uno stesso « motivo », anche con variazioni sensibili, ma che continuano tuttavia a derivare da determinate esperienze e situazioni, basilari. In termini più vicini ad una prospettiva bioniana essa può venire descritta come la capacità di procedere ad una serie di « trasformazioni » che lascino riconoscere un elemento invariante. Momenti essenziali di questo processo sono, in condizioni normali, lo spostamento, la identificazione⁹ ed inoltre la condensazione intesa come estrema compressione di significati¹⁰; la sua progressione — secondo quanto ha indicato M. Klein — è messa in moto dall'istinto epistemofilo e dalla aggressività, non meno che dalla libido, e può andare incontro a deviazioni ed arresti¹¹.

8) La terza qualità del simbolo è la possibilità di trarne prescrizioni e disposizioni; ciò può essere espresso anche dicendo che il simbolo è tramite tra l'individuo e la tradizione del suo gruppo di appartenenza.

Il simbolo può essere infatti considerato tanto come una forma evoluta del proto-pensiero individuale (illuminazione, intuizione) che è divenuto accessibile per il gruppo; tanto come un mezzo socialmente codificato attraverso cui l'individuo può comprendere talune esperienze limite e non rimanere così imprigionato in esse. Esaminerò intanto il primo di questi due aspetti. Perché una « intuizione » (o una illuminazione) acquisti la prerogativa di poterne trarre prescrizioni e disposizioni è necessario che: a) intorno ad essa si stabilisca il concorso di un gruppo per quanto ridotto¹²; b) essa venga trasformata dall'entrare in contatto con una particolare « struttura-funzione » propria di ogni gruppo organizzato (istituzionalizzazione)¹³.

L'intuizione (o l'illuminazione) infatti, solo se viene espressa in un linguaggio condiviso ed è collocata « all'interno di un determinato orizzonte di simboli e di idee convenzionali » acquista senso, evolve cioè come « nuova idea »¹⁵ fruibile, trasmissibile ed interpretabile. Un lavoro di astrazione e generalizzazione ed una sua più accentuata codificazione potranno poi consentire che essa, come simbolo o sotto una forma « nota nell'attività religiosa come dogma e ai gruppi scientifici come " legge " », sia eventualmente inclusa tra le idee e categorie che strutturano il vissuto di quel gruppo e ne definiscono l'area di appartenenza. Ogni intuizione dunque per divenire un simbolo (o un dogma o una « legge ») deve venire recepita da un gruppo che la assuma e le dia valore, come « la nuova idea che era attesa, e suscitare la reazione trasformatrice da parte della « istituzione » ».

9) La « superficie convessa » del simbolo (la sua forma istituzionalizzata) funge da mediatore e da tramite tra l'individuo ed il suo gruppo di appartenenza. La sua « superficie concava » separa e mette a contatto l'individuo e quanto del suo « mondo interno » è (e deve continuamente restare) illimitato¹⁷.

Quattro proposizioni definitorie potranno forse lumeggiare la problematica cui faccio riferimento ed indicare alcune caratteristiche della capacità che l'individuo deve sviluppare per potersi mettere creativamente in rapporto con la tradizione del proprio gruppo:

a) La preconcezione è la funzione che permette di trarre dal « vecchio simbolo » sempre nuovo senso e dalla continuità della tradizione (o della relazione) gli strumenti capaci di trasformare profondamente il senso precedente o prestabilito nella tradizione (o nella relazione).

b) La acquisizione della capacità di preconcezione è un processo che ha a che vedere con l'esperienza emotiva della separazione; come perdita la vive chi non può affrontare la separazione: chi cioè non è in grado di distaccarsi perché deve « dare dal primo all'ultimo istante » o perché teme di perdersi e non ritrovare più una coesione¹⁸.

c) In linguaggio figurato si potrebbe dire che i pazienti incapaci di preconcezione soffrono di « daltonismo cognitivo » per cui non individuano il senso di una esperienza: non perché non la vedono, ma perché non ne percepiscono il significato separandolo da quello che per altri diverrebbe uno sfondo.

d) Se essi potessero percepirlo — come talora accade — ciò procurerebbe una scossa destabilizzante tale da far loro temere di perdere ogni controllo; neanche in questo caso si potrebbe dire però che essi lo hanno veramente percepito; in questa evenienza infatti essi saturerebbero (con lo stordente rumore della scossa) così rapidamente l'embrionale conoscenza emotiva che ogni percezione diverrebbe per loro un'esperienza « déjà-vu ».

10) Le parole chiave, per sostenere il tentativo di descrivere il meccanismo formale della preconcezione, sono dunque costituite da coppie di termini antagonisti ed insieme complementari: continuità-distacco; contestualizzazione-decontestualizzazione; assoluto-contingente¹⁹.

Per spiegare che, all'interno stesso della continuità, « chi dà » e « chi riceve », ad un certo punto, non operino più secondo un modulo di perfetto adeguamento, ma almeno temporaneamente divengano uno per l'altro « nodi chiusi ». Ciò che viene dato non ottiene più una risposta assolutamente omogenea da parte di chi riceve; anzi questi — secondo le modalità già stabilite nel rapporto — non accetta o non capisce. Lo stabilire corrispondenza deve allora trovare vie diverse, « presuppone sempre una scelta, comporta difficoltà e ha il carattere di una illuminazione »²⁰. La crisi catastrofica di incomprendibilità è stata il primo passo del meccanismo di « desaturazione-saturazione » proprio della preconcezione²¹.

11) Questo momento di intraducibilità e il suo positivo superamento comportano necessariamente la dislocazione della onniscienza su « entità » esterne al soggetto²², sul gruppo di appartenenza o su alcuni aspetti della sua personalità che in tal modo si specializzano.

In analisi la dislocazione della onniscienza sullo psicoanalista assume il valore di sganciamento del paziente da una fusione con una parte del sé demoniaca, che difendeva da angosce mortali di cadere in pezzi, ed è il primo passo verso l'acquisizione di una nuova « disposizione alla concezione »²³.

In uno studio ulteriore infatti, realizzata la separazione, il soggetto potrà stabilire il contatto tra il contingente della parte « ordinaria » della propria personalità (e le sue azioni e pensieri) e il creativo assoluto che era stato investito come onniscienza ed onnipotenza sull'analista.

12) Con la prescrizione, che ripetutamente rivolge all'analista, ad astenersi dalla memoria e dal desiderio credo che Bion faccia riferimento all'ultimo componente della funzione simbolica: quello che lo Zohar denomina « mistero ». Depurare le capacità di osservazione e di contatto è preliminare ad entrare nel campo di « O »; autocontenersi attivamente è preludio ad una espansione²⁴. Cercherò di presentificare gli effetti dell'avvicinarsi e della possibile intersezione con tale elemento attraverso questo brevissimo frammento clinico:

All'inizio della prima seduta della settimana di analisi che cade di lunedì A, mi dice: « Lunedì della settimana passata, quando Le ho raccontato del sogno di cui ora vorrei chiederLe, era anche il primo giorno della campagna elettorale per le elezioni regionali e due anni fa nello stesso giorno c'erano state le votazioni in Inghilterra ».

La persona che parla ha solo uno scarso interesse per la politica, ma ne ha uno molto forte per stabilire in che direzione porterà ciò che egli considera il futuro. Quello cioè che ad altri potrebbe apparire come « un tempo in cui il già avvenuto è confuso con quello che ancora deve accadere » e che a lui sembra la sola culla in cui può svilupparsi una nuova ancora incerta realtà²⁵. La geometria di « punti-eventi futuri-ricordi » che egli disegna è di vitale importanza per lui. Essa prima di tutto ha la funzione di impedirgli di soffocare, entrando nella « stanza d'analisi-urna », contemporaneamente a me ed a una quantità di parti del corpo e pensieri contraddittori, sino a quel momento tenuti in una condizione sospesa di caotica dispersione; gli serve cioè a dislocare in « altri tempi » gli oggetti frammentati quando cerca di avere una relazione con me, ed a fare a meno della relazione quando è occupato dagli oggetti frammentati. Questa geometria non è però solo effetto della frammentazione e un tentativo di difesa da essa: corrisponde anche ad uno sforzo molto grande di rifondare le coordinate (in questo caso temporo-spaziali) per un pensiero che non emargini, ma anzi riposi su condizioni emotive e fantasmatiche inusuali ed estreme. È cioè un tentativo di affrontare il fantasmizzato incontro-scontro tra sé e l'analista all'interno della pancia-analisi, non solo contando uno per uno i frammenti sempre più piccoli derivati dall'impatto o controllando singolarmente gli elementi beta proliferanti, ma cercando anche di avvicinarsi a ristabilire l'oggetto totale.

Un tale sforzo richiede la invenzione geniale di nuovi modelli di pensiero. Non è certo però per mancanza di invenzione o di acutezza (K) che il tentativo del mio paziente è sinora riuscito solo a metà, ma semmai per mancanza di fiducia (F). Come ha notato Bion, per procedere ad « un'attività che sia ad un tempo ristabilimento di Dio (la madre) ed evoluzione di Dio (il senza forma, l'infinito,

l'ineffabile, il non esistente) »²⁶ occorre la capacità di essere fiduciosamente ignoranti. È necessaria cioè la capacità di rinunciare a rappresentarsi l'esperienza e viverla²⁷, accettando con ciò che il proprio divenire è solo un aspetto dell'evoluzione di « O »²⁸

13) Non vorrei tirare conclusioni, ma solo cercare di concatenare in modo più serrato alcuni dei punti toccati. La formazione del simbolo non corrisponde solo al maturare di capacità dell'individuo quali ad esempio contenimento ed elaborazione emotiva, acquisizione di abilità espressive, sviluppo di facoltà di astrazione e teorizzazione; bensì anche al delinarsi di una relazione dell'individuo con un gruppo ed all'intervento sull'individuo di un gruppo (e/o di almeno un interlocutore che sia anche rappresentante di un gruppo).

Il primo intervento del gruppo (o del suo rappresentante) consiste nel promuovere la defusione tra il soggetto ed il suo « mondo interno » non ancora delimitato; il secondo intervento ha la funzione di costringere l'individuo a fare riferimento a un contesto stipulato — sia esso costituito dalle regole di un gruppo o dal setting analitico — solo così sorge la possibilità di dare senso ed interpretare senso.

Funzioni dell'individuo e funzioni del gruppo non possono esistere le une senza le altre; esse emergono insieme nella funzione simbolica.

Note

2 – W.R. Bion, 1970, p.93

3 – W.R. Bion, 1970, p.89

4 – La chiarificazione - come impossibilità a concepire il pensiero come il tramite tra due posizioni (che appaiono scisse) sia presupposto di impossibili azioni di segno opposto – mi è stata suggerita da una discussione con la Dott.ssa L. Preta

5 – G. SHOLEM, 1960, pp. 70-1

6 – W.R. Bion, 1970, p.89

7 – W.R. Bion, 1970, p.93

8 - -W.R. Bion, 1965, p.204

9 – Cfr. E. Jones, 1916, pp.193 e 145

10 – Devo alla cortesia del Dr. F. Corrao questa precisazione e numerose altre notazioni che ho integrato nella mia elaborazione scritta.

11 – Cfr. Melanie Klein, 1930, p.237; M.Klein, 1928, p.207-208; H.Segal, 1978, p.316 in cui sono presi in considerazione anche alcuni degli apporti di Bion.

12 – Cfr. W.R. Bion, 1970, 112

13 – Si può fare riferimento a tale “struttura-funzione” anche con termini quali tradizione, autorità tradizionale, area di appartenenza, ecc.; da Bion essa è indicata come “establishment” (gruppo dirigente o fondatore, istituzione) con una denonimazione cioè che ne mette bene in risalto il carattere attivo.

14 – G. Sholem, 1960, p.12.

15 – Cfr. W.R. Bion, 1970, pp.150-1

16 – W.R. Bion, 1970, p.101

17 – Cfr. W.R. Bion, 1970, p.151; S.Freud, 1981, pp.219-21; E. Jones, 1916, pp. 11-12; G.Colli, 1981, 1981, pp.102-3

18 – Cfr. M. Cvetaeva, 1935, pp.56-57

19 – Cfr. J.M.Lotman, 1977, pp.32-3

20 – J.M. Lotman, 1977, p.41

21 – Cfr. J.M. Lotman, 1978, p.58

22 – Cfr. J.M. Lotman, 1978, p.59

23 – Cfr. I. Shah, 1968, p.41

24 – Cfr. S. Nicolosi, 1981, p.3

25 – Cfr. B. Jaccarino, 1971, p.376: se “vigorosissima è la memoria, vivida all’accesso sarà la fantasia (creatrice) che altro non è che la memoria dilatata o composta” (G.B.Vico)

26 – W.R. Bion, 1971, p.174

27 – W.R. Bion, 1970, p.173

28 – Sono debitore alla cortesia del Dr. G. C. Soavi della indicazione dei collegamenti tra ignoranza, identificazione proiettiva ed evoluzione in « O ».

Bibliografia

- BION W. R. (1965), *Trasformazioni*, Armando, 1973.
- BION W. R. (1970), *Attenzione e interpretazione*, Armando, 1973.
- COLLI G. (1980), *La sapienza greca*, Vol. III, Adelphi.
- CVETAEVA M. (1935), *Mia madre e la musica*, in "M. CVETAEVA: IL Diavolo, Editori Riuniti, 1980.
- FREUD S. (1911), *Formulations on the two principles of mental functioning*, St. Ed. Vol. XII.
- JACCARINO B. (1971), *Origini culturali del simbolismo in Freud e Jung*, « Rivista di Psicologia Analitica », vol. II, n. 1.
- JONES E. (1916), *La teoria del simbolismo*, Astrolabio, Ubaldini, 1972
- KLEIN M. (1928), *Earty stages of the Oedipus Complex*, in KLEIN M. *The Psycho-Analysis os Children*, Hogarth Press, 1963.
- KLEIN M. (1930), *The importance of symbol-formation*, in KLEIN M., *Contribution to Psycho-Analysis*, McGraw Hill, 1964.
- LOTMAN J. M. (1977), *La cultura come intelletto collettivo e problemi dell'intelligenza artificiale*, in LOTMAN J. M., *Testo e contesto*, Laterza, 1980.
- LOTMAN J. M. (1978), *Il fenomeno della cultura*, in LOTMAN J. M., *Testo e contesto*, Laterza, 1980.
- NICOLOSI S. (1981), *Appunti per una tesi di laurea*, in *Psicologia*, inedito.
- SEGAL H. (1978), *On Symbolism*, *Int. J. Psycho-Anal.* Vol. 59 n 2-3
- SHAH I. (1968), *La strada dei Sufi*, Ubaldini, 1971.
- SHOLEM G. (1960), *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, 1980.